

## CLXI SEDUTA

VENERDI 29 NOVEMBRE 1968

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

## INDICE

Disegno di legge « Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali » (297-307/A) (Discussione):

|   | Pag.       |
|---|------------|
| PRESIDENTE  | 2749, 2759 |
| D'ACQUISTO, Presidente della Commissione e relatore | 2749       |
| LA PORTA  | 2759       |

## Sull'ordine dei lavori:

|                                   |  |
|-----------------------------------|--|
| PRESIDENTE                        | 2747, 2748, 2753, 2754, 2755, 2756, 2757, 2758, 2759 |
| NATOLI                            | 2747, 2748, 2753, 2754, 2757, 2758                   |
| D'ACQUISTO *                      | 2747   |
| CELI, Assessore alla sanità       | 2748   |
| RINDONE                           | 2748, 2756   |
| DE PASQUALE                       | 2753, 2755, 2757, 2758                               |
| LA PORTA *                        | 2754   |
| CAROLLO, Presidente della Regione | 2754, 2758   |
| OCCHIPINTI                        | 2755   |
| FASINO                            | 2756   |
| LOMBARDO                          | 2757   |
| CARDILLO                          | 2758   |

La seduta è aperta alle ore 10,45.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

## Sull'ordine dei lavori.

NATOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Onorevole Presidente, io chiedo all'Assemblea di voler prelevare i disegni di legge: « Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (329/A) e « Norme per la ratizzazione dei prestiti agrari » (334/A), iscritti rispettivamente ai numeri 2 e 6 dell'ordine del giorno, sulla cui urgenza non credo sia il caso che mi soffermi.

Io ritengo che se l'Assemblea accorderà questo prelievo, nel giro di poco tempo, di pochissimo tempo, avremo soddisfatto esigenze di categorie agricole, che, nell'ordine di decine di migliaia di unità, attendono con ansia l'approvazione di questi due disegni di legge.

Chiedo, pertanto, signor Presidente, di voler proporre all'Assemblea il prelievo dei suddetti provvedimenti.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare sulla richiesta di prelievo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non mi oppongo alla richiesta di prelievo avanzata dall'onorevole Natoli, ma vorrei fare una proposta che potrebbe conciliare le varie esigenze, nel senso che si potrebbe intanto incardinare la discussione relativa al disegno di legge sull'Espi, con una

VI LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

29 NOVEMBRE 1968

breve relazione del relatore, e quindi, esaurita la relazione sul disegno di legge di maggiore impegno, sospenderne l'esame e passare al numero 2 dell'ordine del giorno senza neanche bisogno di ricorrere al prelievo. Vorrei anche aggiungere che successivamente si dovrebbe procedere con ordine, cioè passando al punto 3 dell'ordine del giorno, perchè se è vero che è molto importante il provvedimento che riguarda gli allevatori di bestiame, non è men vero che è altrettanto importante quello che riguarda la contrazione dei mutui con l'istituto di credito per le opere di pubblica utilità. Si tratta, infatti, anche in questo caso, di un'altra questione di fondo.

CELI, Assessore alla sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI, Assessore alla sanità. Onorevole Presidente, il Governo concorda con la proposta dell'onorevole D'Acquisto anche perchè, per correttezza, deve far presente che, per quanto riguarda il disegno di legge iscritto al numero 2 dell'ordine del giorno, si ha ragione di ritenere che esistono delle preoccupazioni, in quanto l'Assessore all'agricoltura, onorevole Sardo, in uno scambio di vedute con alcuni colleghi, aveva detto di riservarsi di esprimere il proprio parere su alcune modifiche da introdurre nel provvedimento. Per quanto riguarda invece il disegno di legge iscritto al numero 6), il Governo è favorevole per la discussione immediata, trattandosi di un problema di estrema urgenza.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che il disegno di legge posto al numero 2 dell'ordine del giorno avrebbe dovuto essere discussso già nella seduta di ieri l'altro; e colgo l'occasione per segnalarne l'urgenza dato che esso tende a coprire una situazione di legittima aspettativa da parte degli allevatori ad avere il contributo. Alcuni di essi l'hanno già percepito, mentre altri lo attendono in una situazione che continua ad essere estremamente delicata nelle zone interessate.

Per altro il disegno di legge è stato esitato dalla Commissione, alla presenza del Governo, all'unanimità. So che esistono altri provvedimenti tendenti a venire incontro agli allevatori di altre zone della Sicilia e che c'è un orientamento favorevole di tutti i gruppi, e anche del Governo, per quel che mi risulta, ad esaminare questo aspetto con iniziativa a parte, senza interferire nel disegno di legge di cui ci stiamo occupando.

D'altro canto, ho motivo di ritenere che l'Assessore Sardo sia a Palermo; pertanto, credo che si debba accogliere integralmente la richiesta nei termini formulati dall'onorevole D'Acquisto.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Onorevole Presidente, io aderisco alla proposta dell'onorevole D'Acquisto. Ma devo far presente, se le mie informazioni non sono errate, che l'onorevole Sardo non è a Palermo.

Tuttavia, poichè non si tratta di un nuovo provvedimento, ma di una integrazione del precedente stanziamento, non vedo quali modifiche il Governo possa fare apportare senza rinviare il disegno di legge in Commissione. Ed allora, in questo caso, signor Presidente, bisogna esser chiari; ed è bene che si sappia chi, in effetti, si oppone a che queste provvidenze vengano accordate agli aventi diritto, assumendoci, in questo modo, ciascuno di noi le proprie responsabilità.

Io non ho difficoltà a che il provvedimento si estenda a tutta la Sicilia o a tutte le zone che ne hanno bisogno. In questo senso, infatti, a suo tempo, ho avanzato delle proposte in Commissione. Ma la limitazione era insita nella indicazione della somma che il Governo, a suo tempo, aveva ritenuto sufficiente: 500 milioni.

MESSINA. L'ha detto il Governo.

NATOLI. Ora, finchè il Governo non verrà in Commissione a dirci anche il suo parere, io ritengo che una battaglia in Aula, che tenda ad una estensione delle provvidenze, abbia soltanto il fine di rinviare tutto in Commissione, e di trasformare un provvedimento di pronto intervento, i cui effetti dovrebbero

essere immediati, in una beffa per gli allevatori. La legge originaria, infatti, pur essendo dell'agosto scorso, non ha consentito loro, tranne a pochissimi raccomandati, di godere dei benefici dovuti.

Pertanto, signor Presidente, vorrei che il Governo, autorevolmente rappresentato dallo onorevole Celi, il quale ben conosce il problema, recedesse dal suo incomprensibile atteggiamento. Io non vedo quale atto di scortesia si possa configurare nei confronti dello Assessore all'agricoltura, dato che proprio l'Assessore all'agricoltura su questo disegno di legge è stato pienamente d'accordo.

**Discussione del disegno di legge: « Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali » (297-307/A).**

**PRESIDENTE.** Allora, onorevoli colleghi, se non sorgono osservazioni, si procede con la discussione del disegno di legge iscritto al numero 1 dell'ordine del giorno: « Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali ».

Invito i componenti la Commissione « Industria e commercio » a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il relatore, onorevole D'Acquisto, ha facoltà di svolgere la relazione.

**D'ACQUISTO, Presidente della Commissione e relatore.** Onorevoli colleghi, ho promesso di parlare soltanto per pochi minuti, non perché il disegno di legge all'esame meriti una così breve trattazione, ma perché sono convinto che la vera e propria discussione sugli argomenti più importanti avverrà nel corso dell'esame degli articoli. E' un disegno di legge, quello che noi affrontiamo, complesso, delicato, pieno di problemi e di contraddizioni e quindi, le discussioni saranno assai ampie allorchè noi evidenzieremo, volta per volta, gli argomenti che saranno posti al nostro esame. Io mi limiterò ad alcune indicazioni di massima.

Anzitutto, farò una constatazione: questo disegno di legge viene fuori da un lavoro collegiale della Commissione nel senso più ampio della parola. Vi sono proposte che sono nate dai più diversi settori politici o che sono state talvolta concordate all'unanimità, altre volte votate a maggioranza, e con una maggioranza

che non ha seguito rigidamente gli schemi di parte o di gruppo. E' venuto fuori, quindi, un testo che non è il testo del Governo, non è il testo della maggioranza, ma veramente il testo della Commissione, nel senso più preciso di questa espressione. Non è il testo del Governo perché esso è stato completamente abbandonato nel corso dei lavori; non è il testo della maggioranza, perché il complesso degli emendamenti che sono stati presentati e che rappresentavano un vero e proprio nuovo testo di legge sono stati travolti dal lavoro della Commissione. E', quindi, un punto d'arrivo che non si rapporta ad altro che alla buona volontà dei singoli commissari, i quali hanno cercato di trarre fuori da una materia così incandescente una linea che avesse una sua coerenza e una sua obiettività. La linea, che abbiamo scelto e forse non siamo riusciti sufficientemente a tradurre in norme, è quella di dare all'Espi una nuova strutturazione che obbedisca a pochi punti fermi.

Anzitutto si è cercato di impedire la proliferazione delle società, delle aziende, con la conseguente proliferazione degli amministratori, dei sindaci e delle cosiddette nomine di sottogoverno; abbiano cercato di dare all'ente una sua struttura, per quanto riguarda gli organi, più coerente, nel senso che la struttura stessa si sviluppa secondo un sistema piramidale: un consiglio di amministrazione che rappresenta una base larga nella quale si accentrano i poteri; un comitato di presidenza che raccoglie alcune deleghe da parte del consiglio di amministrazione; al vertice, un presidente ed un vice presidente che assommano i poteri di guida e di conduzione. Abbiamo cercato di dare all'ente minori controlli perché fosse più agile la sua azione, quale si appartiene ad un ente chiamato ad agire nel settore industriale, ma nello stesso tempo abbiamo voluto che rimanesse fermo il principio che, su alcune fondamentali materie, il Governo avesse il diritto di intervenire per bloccare eventuali deliberazioni, e ciò sia perché spetta all'Esecutivo la conduzione delle grandi linee della politica di industrializzazione, sia anche per un rispetto all'Assemblea. In questo modo, infatti, l'Assemblea avrà nel Governo il suo interlocutore, il quale potrà rispondere delle più importanti deliberazioni dell'Espi, ma non avrebbe potuto farlo qualora noi avessimo deciso, al contrario, di dare all'Espi stesso una assoluta autonomia di azione senza controlli di

alcun genere. Abbiamo inoltre cercato di dare una dimensione chiara a tutto il tema delle decadenze, delle incompatibilità, affermando alcuni principi, in alcuni articoli di legge, attraverso cui sarà troncato alla radice il sistema, tante volte criticato, di avere, in enti pubblici regionali, amministratori che si accompagnano ad altre importanti assunzioni di responsabilità sia al Parlamento nazionale, sia in pubbliche candidature, sia nel reggere altri settori della pubblica amministrazione.

Abbiamo cercato, infine, nelle ultime norme, di rendere agile e chiara la liquidazione della Sofis accelerandone i tempi ed i modi di realizzazione, in modo che si eviti fin da ora un contenzioso, che già si adombra molto complesso e laborioso, e così da ottenere rapidamente o il più rapidamente possibile la chiusura di questa pagina che deve esser voltata perché si possa con maggiore celerità e con maggiore determinatezza intraprendere il cammino dell'Espi, del nuovo ente pubblico che abbiamo costituito al posto della Sofis.

Detto questo, farò alcune brevi indicazioni di carattere particolare e mi soffermerò anzitutto sull'articolo due, che concerne le finalità istitutive dell'ente. Debbo dire subito che la Commissione ha voluto rigidamente evitare la possibilità di dar luogo a nuove società finanziarie. Si ricorderà infatti che quando noi decidemmo di dar vita all'Espi lo facemmo in considerazione del fatto che la Società finanziaria esistente era una società che apparteneva al diritto privato, una società che, essendo regolata dalle norme del codice civile, resisteva ai tentativi di chiarificazione, di indagine e di accertamento da parte dell'Assemblea e dello stesso Governo, e, pertanto, operava in una dimensione nella quale era molto più facile che avvenissero dei fatti non lodevoli. La costituzione dell'ente pubblico fu destinata a rimediare a questi mali o almeno a rimediare in parte, per la parte possibile, a questi motivi profondi di disagio e di malessere. Se si fosse consentita la proliferazione delle società finanziarie all'ombra dell'Espi, noi avremmo riprodotto il male nel momento stesso in cui cercavamo di eliminarlo. Così abbiamo impedito le società finanziarie e abbiamo impedito anche che venissero costituite delle società per coordinare le iniziative destinate al collocamento commerciale dei prodotti. L'Espi rimane quindi un ente di diritto pubblico, che non può articolarsi in società finanziarie, con

la sola esclusione di una eventuale società finanziaria da realizzarsi con la partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 100 del Testo unico approvato con D. P. R. numero 1523 del 30 giugno 1967, per non impedire l'eventuale e favorevole possibilità di sviluppo dell'attività dell'Espi.

Nell'indicazione dei compiti, la Commissione ha deciso di evitare la formulazione che era stata proposta in un primo momento dal Governo e che dilatava i compiti stessi dello Espi fino al settore dei servizi, al settore autostradale, al settore del turismo; e questo perché, pur rilevando l'importanza dei detti settori, si è sottolineata l'estrema frammentarietà attraverso cui si articola l'azione dell'ente. Noi non possiamo consentire che un ente, che ha delle disponibilità limitate, si occupi di tutto, del settore agricolo-alimentare, del settore metalmeccanico, del settore chimico, del settore della trasformazione dei prodotti, del settore tessile, del settore turistico, autostradale, elettronico, divenendo un ente dalle mille braccia, ciascuno dei quali validissimo sotto un punto di vista obiettivo, ma nel complesso certamente non tale da assicurare un felice punto di arrivo in rapporto alle scarse disponibilità finanziarie, all'esperienza ancora in formazione e a talune discrasie che tante volte sono state sottolineate. Queste le più importanti caratteristiche dell'articolo due, che riguarda, ripeto, le finalità dell'ente.

Debbo sottolineare che, per evitare la proliferazione non solo delle società finanziarie, ma anche delle singole società in cui la vita dell'ente si è articolata fino ad oggi, abbiamo previsto la fusione per settori produttivi. Tutte le società, cioè, che appartengono ad un settore produttivo omogeneo, per esempio, il settore agricolo, il settore alimentare, il settore chimico, si dovranno fondere, entro un anno, in una sola società. Ognuna di queste società non potrà avere un numero di amministratori superiore a tre unità. Non avremo più, quindi, la plethora di 500-600 amministratori, ma un gruppo di amministratori ristretto, si spera, qualificato e società le quali avranno una visione di insieme coordinata per il fatto stesso che sono delle società uniche. E ciò mentre non colpirà le aziende nella loro individualità, che rimarrà perfettamente salda, assicurerà una unità direzionale che rappresenterà, a mio avviso, un punto di arrivo molto importante. Ovviamente, sarà forse necessa-

rio qualche emendamento per regolare la materia in rapporto ad alcune situazioni di fatto; vi sono, ad esempio, delle aziende, delle società, dominate da patti parasociali, che impediranno, forse, la fusione. Allora, sarà opportuno introdurre questo tema nell'articolato. Ma, a mio avviso, dovrebbe farsi salvo il principio che consenta di soddisfare quelle finalità che si volevano raggiungere attraverso le società finanziarie, senza il danno proveniente dall'esistenza delle società finanziarie in questione, e con una notevole unità di indirizzo, una maggiore agilità di azione, una maggiore possibilità di raggiungere gli scopi e la messa a bando di continue nomine di amministratori che, fatalmente, finiscono per obbedire a regole di parte e non sempre a ragioni obiettive e lodevoli.

Per quanto riguarda gli organi dell'ente, ho da far rilevare con maggiore dettaglio che una delle novità è la costituzione in organo del vice presidente sul modello Iri. Anche l'Iri, infatti, ha il vice presidente, che è un organo ed ha dei poteri. Qui si potrà discutere su certa dizione. Abbiamo scritto « il vice presidente coadiuva il presidente »; in questo si può vedere, forse, una eccessiva dilatazione dei compiti, ma ad ogni modo è stato bene, a nostro avviso, avere regolato anche questa materia e avere dato al vice presidente una sua precisa dimensione di competenza. Non esiste più il comitato esecutivo, che ora si chiama consiglio di presidenza, ma più o meno è la stessa cosa.

E' importante stabilire che il Consiglio di amministrazione è stato ristretto notevolmente nel numero dei suoi componenti; non è più un organismo pletorico, ma un organismo molto ristretto. Sono stati esclusi dal Consiglio di amministrazione i rappresentanti sindacali; è un aspetto, questo, sul quale si potrà e si dovrà molto discutere. Vi sono due facce del problema; secondo alcuni componenti della Commissione, che poi sono risultati la maggioranza, la eliminazione dei sindacalisti non obbedisce ad un criterio fazioso, bensì restituisce al sindacato la sua vera funzione, che è quella di stimolo, di spinta, di critica, e dandogli un ruolo, diciamo così, esterno alla conduzione dell'ente, la cui amministrazione è lasciata ad esperti che possono anche essere sindacalisti, ma non debbo obbligatoriamente essere tali, in modo che, evitando di invischiarsi nella problematica

dell'esecutivo, la loro funzione sindacale possa meglio, più apertamente e con maggiore respiro dilatarsi.

L'altro aspetto è relativo al fatto che i sindacalisti permangono nei consigli di amministrazione di altri enti pubblici regionali; al fatto che la presenza dei sindacalisti, molte volte, ha assicurato ai lavoratori una possibilità di miglior difesa dei loro diritti ed al fatto che la presenza dei sindacalisti è stata frequentemente un mezzo per rimediare a delle cattive scelte, svolgendo una importante funzione nel quadro del migliore assetto e della migliore funzionalità degli enti in questione. La materia resta aperta; la Commissione, a maggioranza, tuttavia, ha deciso la esclusione dei sindacalisti, che, ripeto, possono sempre esser nominati nel novero degli esperti da inserire nel Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio di amministrazione assomma tutti i poteri. E questo, a mio avviso, è giusto. E' una questione, questa, per la quale io confessò di essermi battuto, in quanto non concepisco un ente il cui Consiglio di amministrazione quasi non abbia poteri, mentre il comitato esecutivo li abbia quasi tutti, tranne quelli che l'esecutivo stesso demanda al Consiglio di amministrazione. C'è una inversione di ruoli e di rapporti che non riesce in atto a far funzionare bene l'ente. E' giusto pertanto che ci sia una larga piattaforma, il Consiglio di amministrazione, che esprima un organo più ristretto, l'esecutivo, il quale a sua volta è guidato dal presidente, coadiuvato dal vice presidente. Vi è tutta una serie di articoli che fissano con chiarezza le competenze del Consiglio di amministrazione, le competenze del comitato di presidenza, quelle del vice presidente, quelle del presidente. La materia mi sembra, quindi, assai più correttamente articolata rispetto al passato.

Sulla materia dei controlli si è discusso molto. Chi voleva controlli rigidi, severi, accaniti, precisi, articolati; chi voleva, invece, che i controlli venissero de l'utto banditi. Abbiamo scelto una via di mezzo, che, come tutte le vie di mezzo può essere attaccata da destra e da sinistra, ma che ha un suo equilibrio. Il controllo, infatti, non c'è più per tutto quello che riguarda la ordinaria amministrazione; mentre permane per quel che riguarda le grandi linee, le scelte di fondo dell'ente, affinchè ci sia, come dicevo, un esecutivo che

possa controllare le fondamentali scelte in una materia tanto importante e affinchè l'Assemblea abbia nell'esecutivo un interlocutore che possa rispondere dei suoi errori, delle sue colpe se errori e colpe avrà commesso o evidenziato.

In ordine a queste scelte di fondo, va osservato che un ulteriore controllo, sia pure per quanto riguarda il consuntivo del lavoro svolto e delle azioni compiute, secondo il disegno di legge in esame va affidato alla Corte dei conti, che, così, sia pure in una maniera parziale, fa il suo ingresso nel tipo di controlli che riguardano l'ente.

Altri articoli riguardano le indennità che debbono percepire il Presidente, i consiglieri, eccetera. Queste norme possono farci precipitare nel ridicolo, in quanto potrà sembrare assurdo fissare addirittura quale dovrà essere l'indennità di missione per il presidente o per un consigliere di amministrazione. Ma va rilevato che tali norme sono state suggerite, purtroppo, da alcuni episodi molto poco simpatici, che si sono vericati nel passato. Ed allora si è preferito correre il rischio di una articolazione fin troppo analitica, piuttosto che consentire una assoluta libertà, che tante volte è stata male adoperata. Pertanto, sono state poste delle precise indicazioni che corrispondono ad altrettanti precisi limiti.

E' stata istituita la conferenza di produzione; in altri termini, sono stati esclusi i sindacalisti dal Consiglio di amministrazione, ma la presenza dei lavoratori nelle aziende è stata accentuata all'esterno attraverso le conferenze di produzione, che consentono ai lavoratori stessi di incidere, in modo forte e diretto, sul tipo di attività, di gestione, di vita delle aziende in cui essi prestano la loro opera.

Ancora qualche cosa, e concluderò, devo dire a proposito della parte finanziaria. La parte finanziaria è apparentemente assai compicua: si parla di 130 miliardi. Ma, se scandiamo al dettaglio e vediamo quali sono le condizioni di fatto in cui opera l'Espi ed esaminiamo la destinazione delle somme, ci accorgiamo che questo presunto, grande apparato finanziario in realtà è assai più fragile di quanto non sembri. Infatti, gran parte di questo denaro verrà assorbito dal pagamento dei debiti esistenti, dalla ricostituzione di un fondo di dotazione, che non è stato mai istituito, mentre un'altra parte verrà immobilizzata esclusivamente nel settore metalmecca-

nico, ed altra ancora sarà difficilmente traducibile, almeno in tempi immediati, in moneta liquida. Non deve, quindi, spaventare l'ampiezza della cifra che, tuttavia, anche se è inferiore all'entità dei problemi, sarà sufficiente per consentire una rivitalizzazione e un rilancio all'ente. In particolare, debbo sottolineare che 30 miliardi sono stati rivolti alla costituzione di eventuali nuovi impianti e nuove attrezzature industriali in concomitanza con enti economici nazionali. Abbiamo voluto, cioè, che 30 miliardi venissero destinati allo scopo di un'eventuale iniziativa con l'Iri, con l'Eni e con altri enti di questo tipo, i quali non potranno più rifugiarsi dietro la comoda scusa che in Sicilia non c'è un punto di appiglio, qualche cosa di concreto e di immediato, che consenta loro di operare con maggiore facilità rispetto alle altre situazioni del Mezzogiorno. Trenta miliardi rappresentano un incentivo, una forma per accelerare e per rendere più evidente il nostro sforzo di agire insieme agli enti economici nazionali in un settore che ormai non può essere più affidato esclusivamente all'iniziativa dei siciliani e degli enti siciliani, che non posseggono la latitudine di respiro e le forze finanziarie sufficienti per raggiungere gli scopi che noi desideriamo. Trenta miliardi, per questo scopo, sono, quindi, prelevati dai fondi ex articolo 38, essendo stato ormai superato il problema relativo alla pretesa incostituzionalità di destinazioni di tal tipo. Infatti, già in precedenti leggi noi abbiamo inserito il concetto, che poi non è stato censurato, che denaro tratto dai fondi ex articolo 38 possa essere rivolto non solo alla realizzazione di opere pubbliche, ma anche di impianti industriali, in quanto gli impianti industriali, in un senso lato, si possono ricondurre nell'ambito delle opere pubbliche e quindi rientranti nello spirito, nella ortodossia dell'articolo 38.

Detto questo, non posso che concludere affermando che, entro 30 giorni dalla data della pubblicazione della legge, si dovrà procedere alla nomina dei nuovi organi dell'ente, e nelle more non è prevista una gestione commissariale, ma la continuità degli organi che attualmente sono in funzione.

Infine, devo rilevare che due titoli sono stati aggiunti al provvedimento, il titolo secondo e il titolo terzo. Il titolo secondo estende a tutti gli altri enti istituiti con leggi regionali le norme di questo disegno di legge,

perchè non è giusto che per un ente la materia si regoli in un modo e per un altro in modo diverso. Pertanto, le indennità, le cause di decadenza, gli organi debbono essere tali da offrire un panorama coerente in tutti gli enti regionali. Debbo dire soltanto che questo panorama coerente non esiste per quanto riguarda la presenza dei sindacalisti che permangono negli altri enti, mentre secondo una votazione a maggioranza, avvenuta in Commissione, sono stati esclusi soltanto dall'Espi.

Il titolo terzo riguarda le disposizioni finali e transitorie che concernono la liquidazione. E' molto importante dire una parola in merito. Noi non vogliamo una liquidazione che duri dieci, venti, trent'anni; non vogliamo una liquidazione che sia un vermicchio di cause e di litigiosità; non vogliamo una liquidazione che consenta facili arbitrati o perizie attraverso cui si debbano spendere centinaia di milioni che vanno, poi, non si sa bene a chi. Noi desideriamo che la liquidazione sia definita con chiarezza, con immediatezza per legge, con criteri tali da non offrire il fianco a equivoci o a contraddizioni, per cui abbiamo preferito troncare tutto con alcuni articoli, che potranno anche, sotto un certo profilo, dispiacere all'Espi, però che assicurino a tutti noi grande tranquillità di coscienza su questa materia. Potranno dispiacere all'Espi perchè qui è prevista, per esempio, l'acquisizione dei crediti al loro valore nominale, non al loro valore reale, in quanto è previsto che tutti i patti parasociali *ex Sofis* passino allo Espi. Tutto questo significa certamente caricare l'Espi di un peso che l'Ente stesso potrebbe rifiutare; ma, quale sarebbe l'altra faccia del problema? Una Sofis sottoposta ad innumerevoli cause da parte dei privati; un far fiorire decine di ragioni obiettive di danno; soprattutto, un contenzioso dove la liquidazione si costituirebbe come un perenne motivo di squilibrio, lasciando aperta una piaga che secernebbe *pus chissà* per quanto tempo.

Abbiamo preferito chiarezza, abbiamo preferito una rigida determinazione, abbiamo preferito una via che non offra equivoci e che non offra finestre per affacciarsi su temi che qui è preferibile non denunziare neanche. Queste le questioni che brevemente mi ero ripromesso di indicare, riservandomi, poi, a nome della Commissione, di intervenire, volta per volta, nel corso della discussione dell'articolo.

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto, sulla base di un'intesa raggiunta poc' anzi dall'Assemblea, si dovrebbe sospendere la discussione generale sul disegno di legge dell'Espi e passare all'esame degli altri argomenti, tra cui quello indicato dall'onorevole Natoli, per il quale questi poco fa aveva avanzato richiesta di prelievo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, nella conferenza dei Capigruppo ci siamo tutti impegnati a non chiedere prelievi e ad organizzare i lavori secondo lo svolgimento previsto dall'ordine del giorno, nel senso di iniziare stamattina la discussione generale sul disegno di legge sull'Espi e quindi procedere nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, le debbo far presente che, pur concordando con quanto deliberato nella conferenza dei Capigruppo, non possiamo non dare un riscontro alla cortesia dell'onorevole Natoli, che, sollecitato dall'Assemblea, non ha insistito nella sua richiesta di prelievo per consentire che con la relazione da parte dell'onorevole D'Acquisto si incardinasse la discussione generale del disegno di legge sull'Espi.

DE PASQUALE. Ma, la questione credo che si possa risolvere nel rispetto delle decisioni dei Capigruppo, consentendo ancora un intervento sulla discussione generale del disegno di legge sull'Espi, e quindi, senza prelievo, procedere passando all'altro punto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, lei accede a questa richiesta?

NATOLI. Signor Presidente, io credevo che la questione fosse stata già risolta nel senso che, dopo la relazione dell'onorevole D'Acquisto, si dovesse passare alla discussione del disegno di legge posto al numero due dell'ordine del giorno. Su questa base avevo aderito alla richiesta dell'onorevole D'Acquisto di incardinare prima la discussione del disegno di legge sull'Espi. Ritengo che l'Assemblea

VI LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

29 NOVEMBRE 1968

debbia rispettare le decisioni dei Capigruppo, ma debba maggiormente rispettare le decisioni dell'Assemblea stessa. E poichè, nei termini da me ricordati si era ampiamente discusso in assenza di alcuni deputati, tra cui il collega De Pasquale, io insisto, ove ve ne fosse bisogno, perchè si passi subito al punto due, ma ritengo che la questione sia sufficientemente chiarita.

D'altro canto i due disegni di legge, per i quali avevo chiesto il prelievo, impegnerebbero per poco tempo l'Assemblea, anche se, sul piano pratico, tendono a sbloccare, su due direttive, situazioni stagnanti da antica data e che interessano, senza volere esagerare, decine di migliaia di persone del mondo rurale siciliano.

Le somme destinate ai prestiti agrari ristagnano da cinque o sei anni presso le varie tesorerie nell'ordine di varie decine di miliardi; ed il disegno di legge numero 334, tende appunto a sbloccare l'*impasse*, mentre l'altro disegno di legge, di cui ad inizio di seduta avevo chiesto il prelievo, tende a far godere a tutti gli allevatori di bestiame le provvidenze previste dalla legge del 6 agosto scorso. Pertanto, visto che ve ne è bisogno, insisto perchè si rispetti l'impegno precedentemente assunto dall'Assemblea, tenuto conto che lo svolgimento di un intervento nella discussione del disegno di legge sull'Espi, questa mattina, non credo che ne modifichi l'*iter* legislativo.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Onorevole Presidente, io credo che la discussione del disegno di legge sull'Espi non si possa svolgere nei ritagli di tempo. L'Assemblea dovrà considerare seriamente la necessità di esaminare, nei tempi e nei modi dovuti, questo disegno di legge anche per evitare che poi si ripetano discussioni come quella di ieri sera. L'Assemblea, onorevole Natoli, credo che avesse deciso di consentire a lei e ad altri colleghi, al collega Rindone, di reiterare la richiesta di discutere immediatamente il disegno di legge iscritto al secondo punto all'ordine del giorno. Ma, nel caso in cui questa richiesta non fosse stata accolta dall'Assemblea o nel caso in cui ella, onorevole Natoli, e il collega Rindone non

aveste insistito per l'assenza dell'Assessore all'agricoltura o per altri motivi, allora la discussione sarebbe continuata sul disegno di legge sull'Espi e non, come qualcuno ha ritenuto di intendere, che non potendosi discutere il disegno di legge che lei, onorevole Natoli, richiede assieme al collega Rindone, si dovesse passare addirittura all'esame di altri provvedimenti.

RINDONE. Qui c'è il Presidente della Regione, se possiamo discutere...

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, un eventuale inizio della discussione del disegno di legge posto al numero 2 dello ordine del giorno può, col consenso del Governo, effettuarsi? O il Governo ha bisogno della presenza dell'Assessore all'agricoltura?

NATOLI. Io, Signor Presidente, avevo chiesto il prelievo dei disegni di legge iscritti ai punti 2 e 6 dell'ordine del giorno.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, il Governo aveva presentato una nota di variazione, con la quale si sarebbe previsto uno stanziamento ulteriore di un miliardo e 600 milioni di lire per coprire le spese obiettive previste dalla legge del 6 agosto 1968 recante « Provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame ». Questo significa che il Governo registra lo stato di bisogno obiettivo quale venne giuridicamente delineato, ma finanziariamente non commisurato, con la suddetta legge. Il Governo, però, non per ragioni di puntiglio, ma per ragioni di tranquillità assembleare ritiene che bisogna accedere alla predisposizione dello strumento legislativo per la copertura delle maggiori spese, mediante la nota di variazione e non mediante disegno di legge. Quindi, non sono dell'avviso di prendere in considerazione, almeno oggi, il disegno di legge per la copertura dell'ulteriore spesa in rapporto al maggior bisogno.

Non sono, invece, contrario — ove questo non contraddica ad impegni dell'Assemblea — al prelievo del disegno di legge posto al punto numero 6 dell'ordine del giorno. Non esistono necessità di copertura finanziarie per questo disegno di legge. E' l'ennesima iniziativa che l'Assemblea prenderebbe in esame per definire (almeno si spera di definirlo), dopo

sei o sette anni, il problema della ratizzazione dei prestiti agrari.

Naturalmente, sono favorevole in quanto non esistano impegni assembleari tali da contraddirà alla possibilità di prelievo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io devo qui ribadire, ancora una volta, pur di fronte alla presa di posizione del Presidente della Regione — e mi duole che debba farlo io perchè, secondo me, questo è un compito precipuo della Presidenza, in base al Regolamento — che esiste dall'inizio di questa legislatura un accordo unanime dei Capigruppo e del Governo di evitare prelievi sull'ordine del giorno, che viene prestabilito dalla conferenza dei Capigruppo, a meno che non intervenga una decisione unanime in questo senso per l'urgenza di certi provvedimenti.

Io spero che il Presidente dell'Assemblea possa darmene atto...

PRESIDENTE. Potrei citarle, però, dei casi di prelievi nel corso della legislatura anche contro il parere unanime dell'Assemblea, onorevole De Pasquale.

DE PASQUALE. No; prelievi no, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Prelievi di disegni di legge...

DE PASQUALE. Non credo; non me ne ricordo.

Comunque, nella fattispecie, gli accordi intervenuti tra i Capigruppo sono questi: dato che il disegno di legge sull'Espi dev'essere discusso abbastanza a lungo per una serie di motivi, senza con questo voler bloccare tutto il resto dell'attività legislativa, è necessario dare inizio al dibattito e quindi procedere, secondo l'impostazione cronologica data all'ordine del giorno, nella discussione degli altri disegni di legge.

Ora, se noi vogliamo instaurare il disordine dei prelievi, contro i quali tutti ci siamo schierati, a cominciare dal Capogrupo della Democrazia cristiana, facciamolo pure, però questo significa vanificare le riunioni dei Capi-

gruppo, l'ordine del giorno predisposto dal Presidente dell'Assemblea.

Io mi rendo conto che la Presidenza non può impedire che qualcuno chieda dei prelievi, però faccio appello al senso di disciplina democratica che deve esserci all'interno di ciascun gruppo, tanto necessario per i lavori dell'Assemblea. Non si può procedere in un modo così disordinato, sulla base di esigenze prospettate da un singolo deputato. Le determinazioni della Presidenza dell'Assemblea e dei Capigruppo sono per la discussione del disegno di legge sull'Espi e quindi degli altri provvedimenti iscritti all'ordine del giorno, se non si vuole introdurre un elemento di turbamento nei lavori dell'Assemblea.

OCCHIPINTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Onorevole Presidente, io mi riallaccio alle dichiarazioni del Presidente della Regione, in base alle quali sembrerebbe che il disegno di legge di integrazione della legge del 6 agosto 1968 in favore degli allevatori sia soltanto un provvedimento di ordine finanziario che possa attuarsi con le variazioni del bilancio. Io credo che questo non sia possibile neanche da un punto di vista tecnico, in quanto la legge nel prevedere, a suo tempo lo stanziamento, non credo che abbia delegato per le ulteriori necessità finanziarie di provvedere con la legge di bilancio.

Ma, indipendentemente da questo, devo fare presente che l'Assemblea ha accordato la procedura di urgenza ad un disegno di legge, a mia firma, riguardante l'estensione di queste provvidenze agli allevatori della provincia di Trapani e tuttora giacente in commissione. Ora, non vorrei che una impostazione della soluzione di questo problema sotto l'aspetto semplicemente finanziario, finisse per creare una situazione di disparità nell'ambito della Regione siciliana, sol perchè alcune province si sono fatte sentire prima, talvolta con agitazioni non perfettamente ortodosse, rispetto ad altre, le quali, invece, con senso di responsabilità hanno avanzato le loro richieste, che sono state tradotte in un disegno di legge presentato all'Assemblea.

Io devo fare rilevare che l'Assessore Sardo, che purtroppo oggi non è presente, ad una delegazione di allevatori della provincia di

VI LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

29 NOVEMBRE 1968

Trapani ebbe ad assicurare che il provvedimento di rifinanziamento della legge 6 agosto 1968 non sarebbe stato trattato separatamente dall'altro che estende le provvidenze anche alla provincia di Trapani; anzi, nella variazione che si affrettava a fare, sarebbe stata prevista la somma di lire 600 milioni, *grosso modo* necessaria per soddisfare le richieste della provincia di Trapani.

Pertanto, io chiedo al Presidente della Regione che questo problema venga trattato con equanimità nei confronti di tutte le province e che, nel momento in cui si impegnano un miliardo e 600 milioni di lire, siano tenute presenti le esigenze di tutti gli allevatori.

DE PASQUALE. Questa è discussione di merito.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stiamo occupando le ore della mattina per discutere su che cosa dobbiamo discutere. Mi permetto fare osservare al collega De Pasquale che in definitiva la richiesta di prelievo del punto 6 dell'ordine del giorno sussiste semplicemente nella forma, in quanto il disegno di legge iscritto al punto 2 non può discutersi per l'assenza dell'Assessore all'agricoltura, quello iscritto al numero 3; poichè è materia che riguarda il problema di notevole rilievo dei mutui, è forse meglio accompagnarla alla discussione sul bilancio; quelli iscritti ai numeri 4 e 5 abbisognano della presenza dell'Assessore ai lavori pubblici, dell'Assessore al turismo, in atto assenti. Pertanto, in queste condizioni, si arriva al numero 6 dell'ordine del giorno non tanto per prelievo, quanto per una situazione obiettiva che si è creata in Aula.

DE PASQUALE. C'è il numero 1.

FASINO. Per il numero uno l'Assemblea aveva concordato di esaurirlo stamattina con la esposizione della relazione. D'altra parte, il contenuto del disegno di legge, posto al numero 6 dell'ordine del giorno, è importantissimo perché consente di sbloccare un fondo di 40 miliardi, e dal punto di vista politico non presenta alcun rilievo in quanto si tratta

di una norma puramente tecnica che avremmo già approvato se fossimo stati tutti d'accordo.

Pertanto, proporrei di discutere questo disegno di legge e quindi tornare al numero uno, anche per non venire meno a quella organizzazione dei lavori a cui era pervenuta l'Assemblea, nel senso di fare l'una e l'altra cosa insieme. Ritengo che questo sia il modo più conducente per risolvere il problema che ci agita.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, io credo che gli accordi che si concludono in sede di riunione di Capigruppo e vengono poi sancti dalla Presidenza devono avere un senso e anche una validità che non possono essere di volta in volta — come sta avvenendo in questa occasione — capovolti attraverso espidenti.

Io non capisco come il Presidente della Regione non si senta di potere discutere il disegno di legge iscritto al numero 2 dell'ordine del giorno, quando questo è un atto dovuto del Governo e dell'Assemblea, nel senso che si tratta di un provvedimento di copertura di una legge già esistente, in riscontro ad un diritto già acquisito dagli allevatori di bestiame e poi, invece, si dichiari disponibile per discutere un altro disegno di legge, iscritto al numero 6 dell'ordine del giorno, pure riguardante l'agricoltura, e per il quale si porrebbe egualmente l'assistenza dell'Assessore all'agricoltura.

FASINO. Riguarda il bilancio.

RINDONE. Riguarda il bilancio e anche l'agricoltura, mentre l'altro non riguarderebbe neanche l'agricoltura, trattandosi di un atto dovuto, della copertura finanziaria di una legge già approvata dall'Assemblea e quindi già operante.

D'altro canto, in sede di Commissione, l'Assessore all'agricoltura era presente e non ha sollevato alcuna obiezione. C'è il problema di una eventuale estensione delle provvidenze, ma questa è materia da affrontare con provvedimento a parte.

In queste condizioni, io credo che le solu-

zioni siano due: o noi continuiamo la discussione sul primo punto all'ordine del giorno o, nel caso in cui si ritenga di dovere sospendere la discussione sul primo punto, procedere secondo l'ordine prestabilito, cioè col numero due, e così di seguito.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevoli colleghi, il problema dei prelievi diventa sempre complesso, anche se nella realtà dovrebbe servire a semplificare il lavoro parlamentare. Debbo precisare però, per mia correttezza, che nelle discussioni di ieri sera si era, in linea di massima, detto che la mattinata di oggi si sarebbe dovuta dedicare alla discussione del disegno di legge sull'Espi.

Mi rendo conto che la proposta dell'onorevole Natoli è pertinente ed è molto utile perché l'Assemblea non perderebbe che poco tempo per esaminare ed approvare il provvedimento da lui richiesto. Ma, a parte la considerazione che non credo si possa essere sicuri di votare stamattina il disegno di legge, ritengo che la cosa migliore sia quella di dedicare questa seduta, che volge già alla fine, al problema dell'Espi che, da un punto di vista politico, è senza dubbio un tema dominante e importante della politica regionale, con l'impegno di esaminare e votare il disegno di legge riguardante lo sblocco di alcune pratiche di credito agrario, che pure è importante, nella seduta di mercoledì. Io credo che, a nome del mio gruppo, questo impegno possa senz'altro assumerlo, perché mi rendo conto che sono leggine di facile approvazione, ma di notevole importanza per alcune categorie economiche.

Pertanto, vorrei pregare il collega Natoli di venire incontro a questa impostazione, nel senso di dedicare la seduta di stamane, senza contrasti, alla discussione del disegno di legge sull'Espi.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, io insisto nella mia richiesta anche perché non mi rendo conto del fatto che non si debba concludere nulla

quando si è nelle condizioni di fare qualcosa di concreto. Nè vale per me il rilievo del collega Lombardo per cui non possiamo votare la legge stamattina; anche in questo caso avremmo fatto un grosso passo avanti, sgombrando il terreno da questa inerzia che lo pervade da anni. E' anche un dovere morale che io insista. Ogni giorno che passa sono migliaia di lire che lucrano gli istituti di credito: 1 miliardo e mezzo l'anno.

Pertanto, insisto per il prelievo del numero 6 e quindi del numero 2 dell'ordine del giorno.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea e in particolare del Presidente della Regione, sulla gravità della richiesta che è stata avanzata da un deputato della maggioranza, l'onorevole Natoli. E la gravità è evidente, perché si tratta di una pretestuosità, cioè della richiesta di prelievo di un disegno di legge, sul quale siamo tutti d'accordo che debba essere approvato dall'Assemblea; infatti, è iscritto all'ordine del giorno e, per l'organizzazione dei lavori predisposti dalla Presidenza, sarà certamente discusso e approvato rapidamente. Allora, perché si chiede il prelievo? Soltanto per ritornare su un argomento politico di fondo, cioè a dire quello di creare ostacoli, di frapporre ostruzionismi alla discussione del disegno di legge sull'Espi. E non è strano che questo venga dal Partito repubblicano, appunto perché il Partito repubblicano è uno dei partiti più direttamente interessati acchè non si faccia la riforma dell'Espi. Precedentemente c'è stata una serie di tentativi eversivi nei confronti di questo disegno di legge. E' bene ricordare che questo era stato cancellato dall'ordine del giorno...

CARDILLO. Non è possibile sentire queste cose!

NATOLI. Ma come si può dire...

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, la prego di concludere.

DE PASQUALE. Io concludo affermando che l'insistenza su questo argomento, che era facilmente risolvibile in accordo, denota la volontà politica di addivenire ad un voto qualificato per quanto riguarda la sospensione della discussione del disegno di legge sull'Espi, stabilendo il precedente che si possa chiedere ed ottenere una serie di prelievi per interromperne l'esame.

Richiamo, quindi, tutti coloro i quali, a cominciare dal Presidente della Regione e a finire a tutti gli esponenti dei gruppi, hanno detto che vogliono la discussione del disegno di legge sull'Espi, sulla gravità dell'atto che si compie.

CARDILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDILLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per dire soltanto all'amico De Pasquale che il Partito repubblicano non si oppone assolutamente al disegno di legge sull'Espi. E' d'accordo per discuterlo il più presto possibile in modo da regolarizzare la situazione di questi enti, non avendo nessuna questione di principio da far valere.

La questione posta dall'onorevole Natoli è contingente, e riguarda i provvedimenti posti ai numeri 2 e 6 dell'ordine del giorno, e non ha nulla a che vedere con la posizione del Partito repubblicano sul problema dello Espi.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, io avevo già dichiarato di essere contrario alla discussione del disegno di legge che concerne l'integrazione della legge in favore degli allevatori, perché preferirei che il provvedimento rimanesse esclusivamente di carattere finanziario, quindi risolvibile con le note di variazione. Ma, ove così non dovesse essere — e l'onorevole Occhipinti già ne ha delineato le ragioni — è un motivo di più perché io non mi senta di affrontare questo disegno di legge se non dopo

avere preso in considerazione i vari aspetti dei temi che possono esser posti.

MESSINA. Questa è una legge di finanziamento.

CAROLLO, Presidente della Regione. Questo, per quanto riguarda l'immediata discussione del disegno di legge posto al numero 2 dell'ordine del giorno.

In ordine al prelievo del disegno di legge posto al numero 6, debbo in coscienza dire che l'onorevole Natoli pone un problema di grande attualità ed anche di notevole drammaticità che si rinnova di anno in anno. Ed io, se non ci fosse l'impegno assunto in sede di conferenza dei Presidenti di gruppo, così come ha ribadito l'onorevole Lombardo, a seguito della comunicazione data responsabilmente dall'onorevole De Pasquale, mi dichiarerei favorevole al prelievo del disegno di legge. Ma, poichè esiste un contrasto con le decisioni dei Presidenti dei gruppi, per il rispetto che non si può non avere per le decisioni dei Presidenti di gruppo, io non ritengo di poter aderire alla proposta, tanto più che è stato qui detto dall'onorevole Lombardo che mercoledì il disegno di legge potrebbe anche essere preso in esame, essendo un provvedimento obiettivo, che attiene ad una normativa che forse, anche se si è ormai pessimisti, date le esperienze, finirebbe col risolvere l'annoso problema dei ratei del credito agrario di esercizio.

Non penso che da parte del Partito repubblicano, in particolare da parte dell'onorevole Natoli, si sia voluto inceppare coscientemente l'iter del disegno di legge sull'Espi, perché in ogni caso, non avrebbe scelto proprio questi disegni di legge, così unanimemente accettati, ma altri disegni di legge.

Ed allora il problema sta in termini semplici, così come mi è sembrato di potere esporre, ed in questo senso, con questi chiarimenti e con la prospettiva di discutere il disegno di legge mercoledì prossimo, credo che l'onorevole Natoli possa ritirare la richiesta di prelievo.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, non è certa-

mente il dibattito sull'Espi che io, o il Partito repubblicano, vogliamo ritardare. Io chiedo che si voti sulla mia richiesta di prelievo, proponendo inoltre che l'Assemblea si occupi dell'Espi tenendo seduta questa sera e domani mattina. Il Partito repubblicano vuole che il disegno di legge sull'Espi vada avanti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo allora in votazione la richiesta di prelievo del disegno di legge numero 334 posto al punto 2 dell'ordine del giorno.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvata*)

Pongo ora in votazione la richiesta di prelievo del disegno di legge posto al numero 6 dell'ordine del giorno.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvata*)

**Riprende la discussione dei disegni di legge (297-307/A).**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si prosegue pertanto nella discussione generale del disegno di legge sull'Espi.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, io ritengo che la discussione di ieri sera sulle vicende inerenti ai rapporti fra Espi, Governo e Assemblea pesi notevolmente sull'esame, che noi dovremo compiere, della legge che modifica quella istitutiva dell'Espi; e soprattutto perchè ieri sera in Assemblea è stato rivelato il tipo di rapporti effettivi esistenti fra il Governo della Regione e gli enti regionali, che l'Assemblea istituisce e successivamente è chiamata a finanziare ulteriormente.

La nostra discussione, dovendosi limitare, per decisione della maggioranza di governo, ad un esame di norme che riguardano soltanto l'Espi, risulta inevitabilmente parziale, monca, poichè è isolata dal contesto naturale entro cui dovrebbero esaminarsi norme di questo tipo; contesto naturale costituito, per esempio, dal piano regionale di sviluppo eco-

nomico, dall'azione degli altri enti regionali, dal tema essenziale del nostro dibattito, cioè, dalla iniziativa del Governo e degli enti regionali, dal raccordo, che deve essere oggetto di ricerche e contrattazioni, tra l'azione degli enti regionali e quella degli enti nazionali. Ma è proprio questo contesto generale, entro cui si dovrebbe compiutamente procedere allo esame delle norme riguardanti l'Espi, che manca.

Il piano regionale di sviluppo economico della Sicilia non esiste, anche se è stato oggetto di studi, di indagini, di parole, in buona sostanza, spese a profusione. I rapporti tra gli enti regionali sono caratterizzati dalla concorrenza tra di loro, naturalmente, sul piano della verbosità, non dell'iniziativa dei fatti, da uno «scoordinamento» della reciproca iniziativa. Sono rapporti talvolta pieni di sospetti; e tutto questo sostituisce la collaborazione e la unicità dei fini che invece dovrebbero prevalere nell'azione e nell'iniziativa degli enti regionali. Non parliamo poi di un accordo tra l'iniziativa degli enti regionali con quella degli enti nazionali e dello Stato. E' un accordo che non è neppure ricercato, neanche tentato. Si passa spesso dall'atteggiamento querimonioso ed inutile del postulante a quello altrettanto inutile di posizioni provincialistiche che riecheggiano tesi autarchiche, regionalistiche.

Ora, la mancanza del piano e di tutto il resto, queste inadempienze del centro-sinistra verso la Sicilia portano la Regione ad operare scelte che sempre vengono imposte da circostanze che maturano ogni giorno, cioè una politica del giorno per giorno che comporta l'utilizzazione delle scarse risorse finanziarie regionali per tappare buchi o ancora peggio per sostituire lo Stato nel finanziamento di opere di sua competenza. E l'esempio più clamoroso di questo sostituirsi della Regione allo Stato utilizzando a tal fine quei pochi mezzi finanziari di cui la Regione dispone, è dato dal finanziamento delle autostrade in Sicilia. Siamo, credo, la sola Regione, in tutto il Paese, costretta a pagare, utilizzando le proprie scarse risorse, la costruzione di autostrade che nel resto d'Italia lo Stato finanzia o attraverso apposite società, come l'Iri o attraverso finanziamenti diretti.

Ed il dibattito sul disegno di legge sull'Espi, con questi limiti di fondo, rispecchia la crisi che investe la maggioranza ed il Governo.

Infatti, quando questa maggioranza si trova a dovere fare una scelta, c'è quasi sempre o un rifiuto o un ritorno su posizioni che poi, a parole, vengono in questa Assemblea largamente deprecate. E la scelta da fare — che non è stata ancora fatta — è quella di decidere se mantenere gli enti subordinati al potere clientelare, se gli enti devono ancora essere considerati strumento di sottogoverno, preda aspramente contesa per altro tra i vari gruppi di potere che costituiscono l'attuale maggioranza, oppure debbano essere enti capaci di assolvere alla propria funzione, liberi dai vincoli imposti dalla volontà di ristrette oligarchie di potere, in grado di realizzare un nuovo rapporto democratico con le assemblee elette, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali. E' questa scelta che ancora non è stata fatta dalla Democrazia cristiana. Ma credo si possa dire che non è stata fatta neppure dal Partito socialista unificato e dal Partito repubblicano.

SALADINO. Partito socialista italiano.

LA PORTA. Sezione italiana dell'internazionale... troppo lungo! Questa scelta, dicevo, non è stata fatta, in sostanza, dal tripartito, dalla maggioranza che sostiene il Governo di centro-sinistra.

Il morbo del potere, che promana dal sistema di Governo instaurato dalla Democrazia cristiana, sembra abbia investito anche il Partito socialista italiano ed il Partito repubblicano, rendendo questi partiti incapaci di liberarsi dall'allettante visione offerta dalla Democrazia cristiana ai loro uomini di esercitare un potere incontrollato a mezzo degli enti regionali. E che tale possibile esercizio del potere affascini taluni colleghi, ad esempio, repubblicani, lo dimostra il tentativo di porsi alla ribalta di certi rottami della vita politica siciliana, che, col linguaggio greve e con innumerevoli ammiccamenti, si ergono a difensori di ufficio del Governo, allorquando si discute delle inadempienze degli enti regionali.

Altra prova che questa scelta non è stata compiuta è data dal ritardo con cui questo disegno di legge è arrivato in Aula, e dal tipo di discussione che stamattina ha inutilmente impegnato l'Assemblea per più di un'ora, per decidere se aprire o non la discussione generale sull'Espi. E' dall'anno scorso, onorevoli

colleghi, che si discute della necessità di una legge di modifica dell'Espi. A febbraio di quest'anno era già pronta una traccia, uno schema elaborato dagli uffici dell'Espi e che il Governo ha presentato quasi così come era, apportandovi solo qualche modifica di forma nel mese di luglio, poche ore prima della fine della sessione estiva. In Commissione c'è stato un lungo travaglio, si è dovuto penare per dei mesi prima di riuscire ad ottenere la presenza del Governo e dei colleghi della maggioranza per dar modo di discutere il disegno di legge.

E' dell'altro ieri un ultimo tentativo di impedire l'esame in Aula di questo provvedimento e di cui si è fatto portatore il collega Fasino, col suo richiamo alla procedura, per altro dopo che lo stesso Fasino, Presidente della Commissione di finanza, ne aveva ritardato l'esame per più di una settimana per esprimere il parere sul complesso delle norme proposte dalla Commissione industria. Tutto questo dimostra che la maggioranza questo esame a parole dice di volerlo fare, cioè afferma che è necessario modificare la struttura degli enti e l'attività degli enti stessi, mentre nei fatti poi tutte le occasioni vengono sfruttate per ritardare l'inizio della discussione del disegno di legge e la sua conclusione attraverso il voto dell'Assemblea. Io credo che tutto ciò non sia accaduto per caso, così come non è per caso che socialisti e repubblicani non abbiano protestato per questi ritardi, ma anzi talvolta vi abbiano contribuito, come non è avvenuto per caso, infine, che la Democrazia cristiana ancora non abbia adottato una decisione che soddisfi i vari gruppi di pressione che stanno dentro quel partito.

La Democrazia cristiana, si dice, discute ancora sulle norme di legge, che sono già oggetto del nostro dibattito ed ha costituito o costituisce commissioni per un esame specifico, particolareggiato per l'approfondimento di determinate norme. E, proprio perché deve rendere conto a gruppi di potere abbastanza potenti, ha la necessità di trasferire in un ambiente più ristretto, al chiuso dalle influenze esterne, il dibattito. La Democrazia cristiana, in altri termini, ha bisogno di costituire antidemocraticamente un proprio piccolo parlamento per raggiungere un accordo tra i vari gruppi di potere della Democrazia cristiana, accordo che poi pretenderà di im-

porre prima al tripartito e poi, attraverso la maggioranza, all'Assemblea e al popolo siciliano.

Questo accordo ancora non è stato raggiunto, lo scontro non si è ancora concluso; ed è qui che si ritrovano i veri motivi della tattica ritardatrice della Democrazia cristiana, messa in campo nella discussione della legge. Io mi auguro che l'Assemblea respinga queste manovre, nel senso, anche tenendo conto di certe esigenze, che possono essere di volta in volta avanzate e sono rispecchiate nell'ordine del giorno dei lavori, risolva il problema attraverso il sistema delle due sedute giornaliere, in modo da non consentire interruzioni al dibattito ed alle conclusioni che questo disegno di legge deve avere. Bisogna costringere i gruppi di potere, che costituiscono la Democrazia cristiana, e se si vuole anche il tripartito, a dare una risposta alle proposte, come quelle formulate dal Partito comunista, tendenti a rompere il sistema di potere che ruota attorno al centro-sinistra e che trovano legittimazione nella sciagurata esperienza fornita dall'Espi.

E' stato ricordato — e io credo che dobbiamo ben tenerlo presente — che l'Ente di promozione industriale è stato costituito dalla Regione siciliana per rimediare alle insufficienze della Sofis. Non c'è mai stato un ente che abbia subito un logoramento così rapido come è avvenuto all'Espi; sono bastati pochi mesi per dimostrare come all'interno dell'Ente si fosse costruito un labirinto di tesi giuridiche contrapposte, entro cui vagano decine di esperti, di luminari delle scienze giuridiche, chiamati a consulto, che non riescono ad incontrarsi, né a definire una iniziativa, né a definire un parere proprio perché dispersi dentro questo labirinto di tesi di natura pseudo-giuridica che nascondono però il vero scopo, quello di tenere l'ente immobilizzato, di amministrare in un certo modo le società collegate utilizzandole come sgabello elettorale per il presidente che all'Espi era stato designato dalla Democrazia cristiana. Questo ha provocato anzitutto un rapido logorarsi dell'Ente, della fiducia e della stima, come conseguenza inevitabile di fronte ad un tipo di direzione operata in quel modo e per quei fini.

L'Espi era nato per rimediare alle insufficienze della Sofis, la prima delle quali era che la Sofis da quattro-cinque anni non aveva

più promosso nessuna nuova iniziativa di tipo industriale; ma dopo quasi due anni dobbiamo constatare che nessun'altra nuova iniziativa industriale è sorta, e non dico in attività, in esercizio, ma neanche in progetto. Non esiste, infatti, all'Espi, dopo due anni dalla sua istituzione, un solo progetto per una sola iniziativa industriale che possa considerarsi seria, almeno per la conoscenza che noi abbiamo dell'attività, dell'iniziativa che finora è stata portata a conoscenza del pubblico, dei cittadini e nostra, di deputati, attraverso le innumerevoli interviste giornalistiche che si ama fare all'Espi. Le stesse iniziative che sono accennate come ipotesi di lavoro, come progetti attorno a cui si può lavorare per raggiungere nel futuro un risultato, sono tutte iniziative che manifestano, aggravandoli, gli stessi difetti ai quali si voleva rimediare sopprimendo la Sofis. E dico aggravandoli perché, se la Sofis veniva accusata di essere una società le cui iniziative venivano definite inconsistenti, polverizzate (qualcuno dei nostri colleghi le definiva l'atomizzazione dell'iniziativa industriale siciliana), lo stesso difetto si riscontra nelle proposte che finora l'Espi è riuscito a formulare almeno come schema di piano che era stato sottoposto al consiglio di amministrazione e questo, poi, non ha più discusso. La caratteristica, cioè, che era della Sofis è diventata dell'Espi e si è aggravata, poichè le stesse proposte inconsistenti che polverizzano in mille iniziative il pubblico denaro, risultano più abborracciate di come le formulava la Sofis quando si proponeva di fare nuovi investimenti. C'è stato, inoltre, all'Espi, ed in maniera sempre più evidente, un prevalere di camarille, di clientele nella gestione delle società collegate, che ha determinato, badate bene, non nel corpo politico dell'Assemblea, ma presso banche, fornitori, committenti, oltre che nell'opinione pubblica, un clima pesante, incredibilmente pesante, di sfiducia.

Un ente, che dovrebbe fare la politica industriale della Regione siciliana, è motivo per il sorgere di episodi, di procedure, instaurate nei rapporti tra l'Espi e i terzi, banche, fornitori e committenti, che risulterebbero risibili se non fossero gravi sintomi di una crisi che investe l'ente, senza risparmiare la Regione e il suo governo.

L'Espi è ente pubblico, garantito dalla Regione siciliana, con un fondo di dotazione (che loro dicono non agibile, ma che esiste)

ste) di 100 miliardi (le banche sanno che presta o tardi diventerà agibile), eppure l'ente, con tutte queste garanzie, non riesce a trovare credito di nessun genere, né presso le banche, né presso i fornitori, né presso i committenti. Vi sono dei committenti che offrono commesse alle aziende Espi alla sola condizione che queste aprano un conto in banca, costituiscano un deposito nelle banche, pari alla spesa necessaria per l'acquisto delle materie prime. I committenti, cioè, vogliono garantirsi che la loro commessa non si traduca in uno scambio di lettere, di fogli di carta, con il rischio di bloccare l'attività delle aziende committenti. C'è un clima che porta alla paralisi, al discredito, alla rovina della politica industriale della Regione siciliana.

Ora, dobbiamo renderci conto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che il partito che prima di ogni altro è responsabile di questa situazione è la Democrazia cristiana, i cui uomini considerano gli enti un comodo sgabello per le proprie fortune elettorali. Spesso si fornisce una certa copertura alla Democrazia cristiana e alle sue responsabilità, confrontando Sofis e uomini che dirigevano la Sofis e uomini che dirigono l'Espi. La verità è che la Democrazia cristiana è sempre stata dentro, è sempre stato il partito che ha deciso sia le cose della Sofis, che le cose dell'Espi. Anche oggi, che sembra così scarsamente rappresentata all'Espi, la Democrazia cristiana si fa comodo scudo dei compagni socialisti, che questo scudo offrono per sottrarsi alle proprie responsabilità.

Noi comunisti abbiamo combattuto e continuiamo a combattere per modificare questa situazione. Le nostre proposte sono state da noi discusse ed elaborate, con una partecipazione positiva, frutto della loro esperienza di lavoro, assieme agli operai delle aziende Espi. Unendo l'esperienza degli operai della fabbrica alla nostra esperienza di dirigenti del movimento operaio in Sicilia, le nostre proposte rappresentano la somma di queste due componenti. Certo, può sembrare retorica questa partecipazione della classe operaia; ma vorrei fornire, proprio per evitare qualunque impressione di questo tipo, un esempio soprattutto ai colleghi socialisti e ai colleghi della Democrazia cristiana, che avvertono ancora un certo sentimento di solidarietà con la gente che lavora. E l'esempio è dato dal

fatto che la Commissione, nella sua maggioranza, ha respinto la norma che noi proponevamo per consentire ai lavoratori di esercitare il loro diritto costituzionale di riunirsi nella fabbrica assieme ai loro dirigenti sindacali. Soprattutto i colleghi democristiani, hanno rifiutato questa norma. E l'argomento di farne oggetto di una legge a parte è un argomento parecchio specioso, in quanto la disposizione poteva essere inserita in questo disegno di legge ed estesa a tutti gli enti, così come abbiamo deciso a proposito delle incompatibilità e di altri sistemi che riguardavano gli altri enti. La Democrazia cristiana, con il consenso degli altri colleghi del tripartito, ha respinto la possibilità dell'esercizio di questo diritto costituzionale degli operai. Gli operai tuttavia lo hanno imposto e ottenuto all'Espi con recente accordo raggiunto l'altra notte con i dirigenti dell'ente. L'Espi, cioè, è stato costretto a riconoscerlo come un diritto democratico, costituzionale che ormai non si può più rifiutare agli operai, alla gente che lavora.

Alcune altre nostre proposte sono passate in Commissione; e questo è il senso della battaglia che noi abbiamo condotto e intendiamo condurre. In particolare, sono passate le proposte relative alla fusione delle società collegate, che fa da contrappeso al ritiro, da parte del Governo, di quel famigerato articolo 12 che precostituiva un sistema per legittimare il licenziamento degli operai.

Noi abbiamo detto che la prima misura da prendere, quella politicamente più giusta ed economicamente più produttiva, per l'Espi e per le società collegate, era di licenziare la pletora di amministratori inutili e incapaci che proliferano nelle varie società. La decisione della Commissione di accettare la fusione della società, riunendole in una società per ogni settore di produzione, corrisponde all'accoglimento di questa richiesta, tendente ad una drastica diminuzione degli amministratori delle società, accompagnata dal ritiro di quell'articolo 12 che il Governo proponeva e che avrebbe dovuto legittimare l'eventuale licenziamento degli operai.

Altra nostra proposta, che è passata, è quella di estendere i poteri del Consiglio di amministrazione dell'ente; ma anche qui, una riserva, che può annullare questa estensione dei poteri del Consiglio di amministrazione o ridurla al minimo, è costituita da tutto un siste-

ma incomprensibile di deleghe, che crea alla direzione dell'ente una struttura del tutto macroscopica rispetto alle sue effettive capacità di investimento, alla sua effettiva attività, alla sua effettiva funzione. In altri termini, si prefigurano un presidente, un vice presidente, un consiglio di presidenza, i quali, l'uno rispetto all'altro, hanno la possibilità, attraverso un sistema di deleghe, di avvalersi di alcuni poteri riservati al consiglio di amministrazione, di svuotarlo soprattutto per continuare, io dico, a prevaricare, così come si è fatto finora con innumerevoli decisioni del comitato esecutivo. Anche in questo caso, credo che torneremo sull'argomento con alcuni emendamenti, e in maniera specifica con lo emendamento con il quale chiederemo la soppressione del consiglio di presidenza; soppressione necessaria in quanto è dimostrato che quella è la sede in cui si raggiungono o si legalizzano i compromessi più deteriori, la sede in cui si organizzano anche le speculazioni più ardite dei privati che hanno rapporti con l'ente o con le società collegate.

In Commissione è stata introdotta la norma, proposta da noi comunisti, riguardante l'incompatibilità delle cariche, che investe non solo gli amministratori, ma anche i funzionari dell'ente. Si è istituita la conferenza di produzione; si è stabilito uno stanziamento di 30 miliardi per nuove iniziative da assumere in collaborazione con l'Iri, con l'Eni, con la Cassa per il Mezzogiorno, in una parola, con gli enti economici nazionali. Ma, già attorno a questo stanziamento si accende la battaglia all'interno della Democrazia cristiana.

Uomini pratici, che dirigono l'Espi o sono sollecitati ad assumerne la direzione, avvertono l'opportunità che questi 30 miliardi vengano trasferiti nel fondo di dotazione generale, onde sia possibile utilizzarli nel modo ritenuto più opportuno, si potrebbe dire il migliore, ma su decisione dei dirigenti dello Espi ed in qualunque direzione ritengano di dover intervenire. Gli uomini pratici, quelli che sono all'Espi e quelli sollecitati ad andare all'Espi, già chiedono che si tolga la destinazione per questi 30 miliardi, sostenendo che resteranno giacenti chissà per quanti anni, e non avvertono che, attorno a questo stanziamento è l'Assemblea che può provvedere — e noi ci auguriamo provveda nel senso della proposta che noi comunisti abbiamo avanzato — e che questo stanzia-

mento può diventare un terreno di scontro, come anche di incontro fra il Governo della Regione e lo Stato, fra gli enti regionali e gli enti nazionali; non avvertono, cioè, che questo stanziamento è l'occasione che noi vogliamo offrire al Governo, agli enti regionali, di una base finanziaria per una contrattazione efficace con gli enti nazionali.

Certo, se noi dovessimo pensare che tale stanziamento rimarrà inutilizzato per anni, dovremmo concludere che il Governo in carica è del tutto inefficiente e privo di qualsiasi potere non dico di contrattazione, ma di discussione con lo Stato e con gli enti nazionali, e che ci troviamo di fronte ad una scelta ben precisa della Democrazia cristiana siciliana, di fronte, cioè, all'accettazione, da parte di questa, della linea politica prescelta a Roma e fondata sul principio che in Sicilia lo Stato non deve intervenire.

Se la Democrazia cristiana accetta questa politica, se la porta al punto di teorizzarla per respingere ogni possibilità, ogni occasione, allora bisogna che questo lo dica chiaramente, bisogna che questo diventi motivo di scontro politico vero attorno alle scelte politiche reali.

Una innovazione è la partecipazione al controllo sulla gestione finanziaria dell'ente da parte della Corte dei conti. In tal modo l'Assemblea, ogni anno, potrà avere quella relazione che inutilmente, almeno sinora, stiamo aspettando che venga formulata dalla Commissione di indagine. Certo, la Corte dei conti ha poteri maggiori rispetto a quelli della Commissione di indagine, la quale si rivolge soltanto al Governo. La Corte dei conti si rivolge all'ente e ai suoi funzionari con i poteri della magistratura, e ci garantisce annualmente una relazione sull'attività e sulla gestione dello ente. Noi consideriamo l'introduzione di questa norma nel disegno di legge un successo dovuto alla nostra iniziativa e alla lotta degli operai dell'Espi, oltre che alla forte spinta democratica proveniente dalle lotte popolari che si sono andate svolgendo in questi mesi per rompere il sistema su cui si fonda il predominio democristiano nel nostro Paese, che costituisce, a mio giudizio, la causa principale dei mali che affliggono la nostra Regione.

Ma, questi risultati, onorevoli colleghi, possono essere tutti vanificati se non si spezza l'attuale e mai abbastanza deprecato sistema di potere instaurato negli enti. Siamo vera-

mente nel classico caso dell'Assemblea o del Parlamento che può dare buone leggi al Paese, ma non è capace di eleggere un buon esecutivo, un buon Governo; al tipico caso del cattivo Governo che amministra male le buone leggi con i risultati peggiori che si possano immaginare. Questo, badate, è già avvenuto per l'Ente di sviluppo agricolo in Sicilia, istituito con una legge che ha attribuito poteri reali all'Esa poteri che poi, piano piano, si è fatto togliere da una parte dall'Assessore regionale all'agricoltura, dall'altra dal personale stesso dell'Esa, che non ha saputo dirigere e amministrare. Il risultato, pertanto, è una buona legge istitutiva dell'Esa e un ente immobile, del tutto incapace di portare avanti una qualsiasi iniziativa e che, quando deve formulare un piano di spesa, come è avvenuto, per le zone terremotate, deve rivolgersi a privati perché non ha la forza né la capacità di predisporre rapidamente un piano del genere.

Noi, quindi, quando diciamo che questi elementi di novità della legge possono essere vanificati, non intendiamo avanzare soltanto un'ipotesi che può rivelarsi non vera, ma facciamo una constatazione, dettata dall'esperienza, circa il modo secondo il quale le cose si realizzano nella nostra Regione. Ed una conferma la troviamo nel fatto che questo sistema di potere, che lo schema di disegno di legge varato dalla Commissione « Industria » non intacca neanche minimamente, è stato strenuamente sostenuto dalla maggioranza. Ma, io vorrei dire di più: che la politicizzazione estrema, una delle componenti di questo sistema di potere (poichè noi per politicizzazione intendiamo la ripartizione della direzione degli enti fra i vari partiti, salvo poi ogni partito a nominare chi gli pare, cioè la politicizzazione nel senso più deteriore della parola), è resa ancora più acuta col disegno di legge approvato dalla Commissione « Industria », con la esclusione dei rappresentanti dei sindacati dei lavoratori dal consiglio di amministrazione dell'ente, esclusione voluta dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista italiano e dal Partito repubblicano, in quell'occasione alleati occasionali del Partito liberale italiano.

La verità è che la nostra proposta si fondata su un sistema che poteva dare risultati equilibrati, quali sono necessari alla direzione dell'ente. Anzitutto noi proponevamo, e pro-

porremo di nuovo, in Aula, che l'Assemblea sia chiamata, attraverso una commissione parlamentare costituita da tutti i gruppi politici, a dare un parere sulle nomine proposte per il consiglio di amministrazione dell'ente e per la direzione delle società collegate. Quale significato ha questo parere dell'Assemblea? Intanto, quello di costringere la maggioranza a formulare proposte, che io non voglio qualificare decenti, quasi a dire che quelle passate siano state indecenti, ma a formulare proposte adeguate ai compiti di direzione ed alle finalità che l'ente si propone; quello di costringere il tripartito, il Governo, tutti coloro i quali ritengono di avere diritto di interferire nella nomina degli amministratori degli enti, delle società, ad avere coscienza che attorno ai nomi da loro proposti si determina inevitabilmente quella pubblicità che è necessaria nell'esame dei titoli, delle qualifiche, dell'esperienza, della capacità vantata da ciascuno dei candidati.

Questa esigenza non ce la inventiamo noi comunisti; essa scaturisce dai fatti, dall'esperienza, dalla stessa discussione che c'è all'interno della Democrazia cristiana, resa nota attraverso pubbliche posizioni assunte sui giornali. Vi sono colleghi della Democrazia cristiana i quali propongono che siano gli enti nazionali a fornire delle terne dalle quali il Governo della Regione scelga gli esperti da nominare. Le critiche che provengono dalla Cisl non solo sulla qualità degli attuali amministratori, ma anche sulla capacità del Governo di liberarsi dal peso che i gruppi di pressione e di potere esercitano su di esso, non sono forse un modo per dimostrare questa esigenza di dare pubblicità alla discussione di merito sui titoli, sulla qualità degli uomini chiamati a dirigere gli enti regionali, con una partecipazione diversa da quella che finora si è avuta attraverso il sistema della nomina riservata al Governo? Una facoltà, questa, di cui il Governo non si è mai avvalso, poichè — è bene dirlo chiaramente — scrivere nella legge che il Presidente della Regione nomina, su proposta dell'Assessore e sentita la Giunta regionale, il presidente, il vice presidente, gli esperti da designare nel consiglio di amministrazione dell'ente, è una pura finzione giuridica; un modo ipocrita per affermare che la nomina è effettuata da certi organismi rappresentanti della Sicilia mentre in effetti è risaputo — e non solo in Sicilia

ma anche fuori — che tutti intervengono nella discussione di queste nomine, tranne il Governo della Regione.

Ne abbiamo un esempio nella vicenda, parecchio incredibile, cui si sta assistendo attorno alla nomina o meno di un commissario in una piccola e sperduta azienda regionale, in cui si intaccano gl'interessi di questo o di quel capoccia d'un municipio d'una zona che mette quasi in crisi un governo, minacciando chissà che cosa nei confronti di un assessore che si è avvalso, credo, di un potere che gli proviene dalla sua funzione.

Ecco, questo esempio ci dimostra che quando in qualche modo il Governo pretende di esercitare la sua funzione, allora intervengono i gruppi di pressione, ed in modo virulento e — mi permetta di dire, Assessore Fagone, perchè lo riferisca al Presidente Carollo — in modo molto più rispettoso delle ingiurie che talvolta rivolgono al Presidente della Regione gli operai sulle strade, o delle pietre, come vengono qualificate le nostre critiche da qualche collega in quest'Aula, che noi lanciamo sul Presidente della Regione.

Ora, tutto questo dimostra che anche nella Democrazia cristiana, nel centro-sinistra questa discussione viene fatta perchè ormai non riescono a garentire più nulla, neppure l'indispensabile, giacchè in fondo non hanno più retroterra, dato che si sono bruciati i ponti dietro le spalle. Questo sistema di potere, che avete gestito per tanti anni, non produce più nulla che sia accettabile per la Regione siciliana.

Su questo punto abbiamo fatto una proposta tendente a rompere il sistema e a dare amministratori adeguati, competenti, onesti nella direzione degli enti, delle società collegate. Vi sono altre proposte che vengono avanzate sui giornali, sulla stampa e che sono oggetto di dibattito all'interno dei partiti. Noi vi chiediamo soltanto di riportare questa discussione, questo dibattito nella sede naturale, cioè l'Assemblea. Discutiamo le nostre, le vostre proposte, alla ricerca di quella più adeguata, della migliore, la proposta, in altri termini, che più di ogni altra sia idonea a che un sistema così deprecato, il pantano del sottogoverno, in cui sono anegati gli enti regionali, si dissolva, liberando la Sicilia da un metodo che ha portato al fallimento parecchie iniziative regionali.

Altro mezzo, da noi ritenuto idoneo a spezzare il sistema su cui si regge molta parte della fortuna di questo Governo, è quello di riconoscere i diritti dei lavoratori, le libertà costituzionali dei lavoratori. Sembra strano ricordare in questa Assemblea che noi rivendichiamo nei confronti di un ente regionale, il riconoscimento del diritto, che per legge proviene ai lavoratori, di esercitare nelle fabbriche le libertà dalla Costituzione assicurate a tutti i cittadini. Il cittadino, che è libero di riunirsi, di esprimere il proprio pensiero fuori, non è libero di esprimere in fabbrica; non è libero di esercitare i propri diritti di organizzazione nella fabbrica. La Costituzione, cioè, non ha ingresso non solo nelle fabbriche dell'industria privata — e per questo motivo sono in corso ampie lotte in tutto il nostro Paese — ma non ha ingresso neppure nelle fabbriche della Regione siciliana. I lavoratori, cioè, non hanno, all'interno della fabbrica, la possibilità di riunirsi con i loro dirigenti sindacali, di essere rappresentati senza che i loro dirigenti siano continuamente minacciati di licenziamento o oggetto di volgari provocazioni, di perquisizioni corporali, secondo il capriccio di questo o di quel sorvegliante. Quando noi rivendichiamo questo complesso di diritti per gli operai delle fabbriche dell'Espi, per gli operai delle miniere, per gli operai delle aziende in cui la Regione è socio di maggioranza, noi rivendichiamo dei diritti che ancora oggi sono contestati. Tutti i fatti da noi denunciati hanno già avuto un riscontro nelle aziende dell'Espi, dove è vietato riunirsi con i nuovi dirigenti sindacali, ed i rappresentanti degli operai sono stati minacciati di licenziamento ed alcune volte addirittura licenziati (sono state necessarie decine e decine di giorni di sciopero, di occupazione delle fabbriche per impedire il licenziamento di quei dirigenti sindacali).

Gli operai sono stati perquisiti dentro la fabbrica a capriccio di questo o quel sorvegliante, senza alcun motivo, mentre la Costituzione stabilisce che le perquisizioni corporali debbono essere autorizzate con atto motivato dall'autorità giudiziaria.

Ecco come vengono rispettati i diritti costituzionali! Pertanto, l'esercizio di questa facoltà, unitamente alla presenza dei sindacati nel consiglio di amministrazione dell'Espi, renderanno efficace, effettiva, costante una

partecipazione degli operai alla vita delle aziende, non limitatamente alla conferenza di produzione annuale, ma in rapporto continuo e permanente che porrà i lavoratori in condizione di vedere le fabbriche rifiorire, se gestite bene, e di essere partecipi dello sviluppo industriale ed economico della Regione; anche questo un loro diritto.

Altro argomento, che noi riproporremo, riguarda lo scioglimento del comitato esecutivo e del consiglio di presidenza, come lo si è voluto mascherare. Il comitato esecutivo dell'Espi stava diventando malfamato nella nostra Regione. Adesso si chiamerà consiglio di presidenza, ma in fondo sarà la stessa cosa. Voi avete sostenuto che il comitato esecutivo bisognava riconfermarlo, i sindacati bisognava escluderli dall'Espi e i diritti dei lavoratori bisognava regolarli con altra legge non essendo queste formulazioni nello schema dell'Iri, nello statuto dell'Iri. Avete sostenuto il modello fino a farne un mito, perché serviva ai vostri scopi, cioè a riconfermare l'esecutivo, ad escludere i sindacati, a negare i diritti ai lavoratori, senza tener conto — ed ecco, secondo me, il vostro errore — che quello dell'Iri è uno schema arretrato, profondamente arretrato. La direzione dell'Iri, costituita da tre esperti, oltre al presidente e al vice presidente, più sette direttori generali di ministeri, riflette non solo la struttura burocratica, centralizzata e accentratrice dello Stato italiano, ma anche la filosofia fiorita attorno alla politica di accentramento di tutti i poteri dello Stato centralizzato, fortemente centralizzato. E riflette tutto ciò in maniera, mi sembra, abbastanza evidente. I sette direttori generali dei ministeri sono i portatori della volontà politica del Governo (o almeno dovrebbero esser tali) e in misura da prevalere sul parere degli esperti, sul parere del presidente e del vice presidente, nel caso in cui questi dovessero entrare in contrasto effettivo — e non fittizio, come talvolta appare sulla stampa — con la volontà politica del Governo. Ma, io dico di più: forse in questa struttura così burocratica, così accentrata dell'Iri, può ritrovarsi l'origine di una politica antimeridionalistica e in modo esasperato antisiciliana, come quella portata avanti dall'Istituto, che ha finito col disinteressarsi in modo aperto, pubblico, della nostra Regione e delle sue esigenze di sviluppo economico e industriale.

L'Iri ha investito migliaia di miliardi in autostrade, in investimenti industriali; si propone di investire migliaia di altri miliardi ancora in questi settori. E noi ci troviamo poi di fronte a tutta la vicenda complessa, difficile, ancora non chiusa dell'Elsi, su cui, credo, torneremo ad occuparci in questa Assemblea. Questo dimostra come noi siciliani anzi avremmo interesse a che l'attuale struttura burocratica accentratrice dell'Iri venisse modificata; se vogliamo che una politica del genere non continui a rivolgersi contro la Sicilia. Altro che riprodurla, onorevole Saladino, peggiorandola, negli enti regionali! I cattivi esempi non dobbiamo e non possiamo seguirli; dobbiamo, semmai, respingerli, e fare in modo di fornirne di buoni.

Ma, occupiamoci delle cose nostre e lasciamo da parte l'Iri, considerato che non siamo neanche abilitati a modificarlo nella sua struttura. Noi, tuttavia, abbiamo bisogno di stabilire un nuovo rapporto con l'Iri, con l'Eni, con la Cassa per il Mezzogiorno, con tutti questi enti nazionali; e la proposta di fusione dell'Espi e dell'Ente minerario, che noi torneremo a formulare in Aula, serve a dare concretezza a questa esigenza di un nuovo rapporto con gli enti nazionali, poiché tende ad accrescere la capacità contrattuale degli enti regionali e della Regione, oltre che ad altri fini, cioè, a ridurre il peso, che ogni giorno si accresce, degli apparati burocratici di questi enti e delle società ad essi collegate, a fornire a questi enti dirigenti di sufficiente qualifica, esperienza e capacità. Voi respingete questa nostra proposta di fusione, però, senza fornire sufficienti motivazioni (io direi senza dare neppure convincenti risposte). Eppure, come noi, sapete che presto o tardi si deve arrivare alla fusione, poiché l'unificazione degli enti è nella logica delle cose. Oggi già si parla, dopo la battaglia che si è svolta in quest'Aula, dopo tutte le discussioni, anche pubbliche, attorno alla politica degli enti, della esigenza di iniziative di coordinamento fra l'Espi e l'Ente minerario. Oggi già si parla di certe iniziative industriali, come l'impianto di dissalazione che dovrà sorgere in provincia di Agrigento, per la fornitura di energia elettrica a bassi costi, che dovrebbero essere frutto di un accordo fra Espi ed Ente minerario, in modo che i due enti usufruiscano di energia a basso costo. Si parla ancora di una possibile partecipazione fra Espi ed Ente minerario

nella eventuale costruzione di un impianto per l'alluminio in Sicilia. Cioè, è nella logica delle cose la fusione fra questi due enti; non lo è invece la separazione che si vuole mantenere, che appare innaturale ed illogica e provoca danni, in quanto moltiplica le esigenze burocratiche e le occasioni di sottogoverno per soddisfare le clientele politiche ed elettorali di questo o quel personaggio.

La fusione, a nostro giudizio, prima avviene meglio è, perchè riteniamo che la Sicilia abbia bisogno di un governo, di enti in grado di contrattare con lo Stato e con gli enti nazionali la loro partecipazione allo sviluppo economico della Regione. Nè mancano, a nostro parere, campi di attività che possono essere sviluppati per divenire occasione per nuovi impianti industriali, capaci di esercitare una spinta occupazionale, in un rapporto, naturalmente, nuovo fra la Regione e lo Stato, tra gli enti nazionali e quelli regionali; ciò in un rapporto fondato sulla fiducia, sulla capacità di tutelare gli interessi della Regione siciliana.

C'è, per esempio, tutto il settore dell'industria chimica e della sua verticalizzazione che qui in Sicilia ormai diventa veramente una possibile base per uno sviluppo industriale della Regione e per un moltiplicarsi dell'occupazione operaia. Una verticalizzazione che significa lavorazione delle materie plastiche fino ai prodotti finiti; la lavorazione in Sicilia di fibre sintetiche per l'industria dell'abbigliamento; e così via. Noi dobbiamo uscire dalla situazione attuale in cui opera l'industria chimica della Regione, dove i semilavorati vengono trasferiti in altre regioni, o addirittura in altre nazioni, per essere trasformati in manufatti, con larga occupazione operaia, mentre la nostra industria chimica rimane al livello di prodotti semilavorati.

L'altra ipotesi, attorno a cui si può operare, per una collaborazione con gli enti nazionali, riguarda tutto il problema della valorizzazione dei prodotti alimentari, della loro conservazione e trasformazione, in un rapporto fra le aziende di questo tipo, che possono sorgere in Sicilia, e i punti di vendita controllati dallo Stato. Attualmente l'Iri, attraverso la Sme, dispone non solo di tutto il sistema del supermercato della Standa, ma anche della Motta e di altre industrie alimentari. Perchè, non si dovrebbe realizzare un collegamento diverso da quello che attualmente c'è, e che non è un

rapporto di collaborazione, ma di pura e semplice subordinazione del tipo di quello che gli industriali privati realizzano nel settore della agricoltura?

L'Iri, che dispone dell'esperienza tecnica e imprenditoriale necessaria, ed ha la possibilità di realizzare collegamenti solidi col mercato, può essere sollecitato ad intervenire in Sicilia per una politica da attuare assieme all'Espi e che conduca al consolidamento della occupazione attuale; consolidamento che presuppone il risanamento delle aziende, l'evolversi di queste aziende, fino a diventare capaci di rendere un profitto ai capitali che l'ente pubblico investe o per lo meno a pareggiare i conti fra le entrate e le spese. E' così che si consolida l'occupazione operaia, oltrechè intervenendo per uno sviluppo attraverso nuove iniziative nel settore metalmeccanico. Parecchio abbiamo parlato in questa Assemblea dell'Iri e delle iniziative nel settore elettronico da far sorgere in Sicilia. L'elenco potrebbe continuare per indicare quanto numerose sono le possibili iniziative comuni che potrebbero assumere un ente unificato o anche due enti separati con gli enti nazionali, in una politica e in un rapporto diversi fra la Regione e lo Stato. Poichè c'è bisogno di contrattarli questi rapporti, non possiamo affidarci solo alla buona volontà, all'improvvisazione; occorre, pertanto, un Governo in grado di rappresentare la Sicilia, e non i gruppi di potere che lo sostengono, come avviene con l'attuale Governo Carollo. Occorre un ente che sia diretto da persone competenti e di riconosciuta capacità.

Onorevoli colleghi, io temo di avere ripetuto parecchie volte questo concetto, ma se raggiungeremo poi il risultato di avere enti diretti da persone capaci e competenti, credo che potremo essere soddisfatti anche se ci siamo vicendevolmente stancati nel ripetere sempre gli stessi concetti, cioè che i dirigenti dell'ente debbono essere persone competenti e di riconosciuta capacità, in grado di garantire che le iniziative prescelte non si trasformino per strada in strumenti di potere, in occasioni di speculazione, in mezzi di sottogoverno, in una parola, in sperpero del pubblico denaro.

Noi abbiamo presentato un complesso di proposte, tutte contenute nel disegno di legge che avevamo presentato, che renderemo esplicite, raccordandole al disegno di legge esitato

dalla Commissione Industria attraverso una serie di emendamenti. Ci auguriamo che la discussione sugli emendamenti avvenga con serenità e veda il costituirsi di maggioranze più omogenee, il formarsi in questa Assemblea di due schieramenti: lo schieramento di chi vuole che le cose restino come sono e lo schieramento di chi vuole che le cose si modifichino realmente; lo schieramento cioè di coloro che vogliono realmente rendere un servizio alla Sicilia e assolvere bene il proprio mandato. Ci auguriamo altresì che i colleghi e i gruppi ancora oggetti o soggetti della pressione dei gruppi di potere dominanti nella nostra Regione non riescano ad impedire il formarsi di una maggioranza di sinistra che modifichi profondamente la legge istitutiva dell'Espri e dia agli enti regionali quel respiro, quelle garanzie indispensabili per una ordinata politica di sviluppo economico della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione proseguirà in altra seduta. La seduta è rinviata a martedì 3 dicembre 1968, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione della mozione numero 41: « Sistemazione idraulico-forestale delle zone montane », degli onorevoli Russo Michele, Rindone, Messina, Rizzo, Colajanni e Marilli.

- III — Discussione della mozione numero 42: « Decadenza dell'Esattore delle imposte dirette di Catania », degli onorevoli Carbone, Rindone, Marraro e Cagnes.
- IV — Discussione della mozione numero 38: « Redazione ed approvazione del nuovo piano regolatore comunale di Agrigento », degli onorevoli De Pasquale, Scaturro, La Duca, Grasso Nicolosi, Attardi, Giacalone Vito, Giubilato, La Torre e Rindone.
- V — Discussione della mozione numero 40: « Provvedimenti per risolvere la situazione economica ed organizzativa degli ospedali siciliani », degli onorevoli Attardi, De Pasquale, La Porta, Cagnes, Rindone, La Duca, Romano e Rossitto.
- VI — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e discussione di mozioni.
- VII — Votazione finale del disegno di legge: « Norme straordinarie relative alla espropriazione dipendente dalla esecuzione della pista trasversale dell'aeroporto civile di Palermo » (333).

**La seduta è tolta alle ore 13,20.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI  
Il Direttore Generale  
**Avv. Giuseppe Vaccarino**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo